



Naturalmente Vostro



I Nuovi Fogli dell'Orso del Parco Naturale Adamello Brenta

I Nuovi Fogli dell'Orso - N.5

Luglio 2025



Main sponsor



educazione ricerca sostenibilità

Indice

1	Gli editoriali	2
1.1	Editoriale di Andrea Mustoni, Funzionario responsabile Unità ricerca scientifica del Parco Naturale Adamello Brenta	2
2	La Voce del Territorio.....	3
2.1	Noi e i grandi carnivori: cosa ne pensa l'Associazione Cacciatori Trentini	3
	di Filippo Zibordi e Mauro Fattor	3
2.2	Cacciatori europei e lupi: strategie per una convivenza possibile	6
	di Mauro Fattor	6
3	La Voce della Ricerca	11
3.1	L'impatto del lupo sui selvatici: quel che (non) si sa di Mauro Fattor e Filippo Zibordi	11
3.2	La caccia e i grandi carnivori: tra cooperazione e conflitto di Filippo Zibordi e Mauro Fattor	14
3.3	Prevenzione di danni da grandi carnivori su animali domestici in alpeggio: un approccio sperimentale di Giulia Ruffoni* e Andrea Mustoni**	21
4	Flash News: aggiornamenti sui grandi carnivori	25
5.1	Cosa succede in Europa	25
5	"Il Grattatoio": recensioni, eventi e rubriche	27
6.1	Il libro del mese	27

1 Gli editoriali



1.1 Editoriale di Andrea Mustoni, Funzionario responsabile Unità ricerca scientifica del Parco Naturale Adamello Brenta

Come bravi contadini

Sembra di seminare in un campo arido... tanta fatica per poi osservare pochi germogli verdi.

Occuparsi di raccontare la natura e i grandi carnivori è un'attività frustrante "per definizione". Ma forse è solo perché il Parco Adamello Brenta ha deciso di percorrere la strada dell'equilibrio, restando estraneo ai desiderata populistici di chi "l'orso lo ama" e di chi "l'orso lo odia".

Una strada che rimane tracciata da sempre nel nostro DNA e della quale siamo convinti nel più profondo, anche se spesso ci porta a critiche dei due schieramenti arroccati nei loro castelli ideologici.

Orsi e lupi sono animali selvatici. E come tali vanno raccontati, con le cose belle, quelle brutte e i mille dubbi che accompagnano la loro presenza. Parlare e scrivere dei grandi carnivori in modo corretto ed equilibrato è un dovere civico, così come informarsi. E allora, come i contadini più duri, ci rimbocchiamo le maniche e facciamo quello che pensiamo vada fatto con i terreni aridi, anche se i risultati non saranno quelli sperati. Continuiamo a raccogliere informazioni su orsi e lupi, rimanendo al servizio di chi cerca di farsi un'opinione non sui "sentiti dire" ma su dati, ricerche e discussioni costruttive. È nel solco di queste convinzioni che, dopo aver affrontato nella scorsa edizione il tema dei danni alla zootecnia, in questo numero de I Nuovi Fogli dell'Orso abbiamo inteso affrontare quello dei rapporti tra lupo/orso e animali selvatici.

Quanto il ritorno del lupo ha contribuito a rinforzare le reti ecosistemiche?

Quanto potranno diminuire le prede naturali del lupo?

Ci sarà competizione con l'uomo cacciatore di ungulati selvatici?

Cosa ne pensano le persone?

Al netto delle facili considerazioni (spesso errate), solo la ricerca scientifica e l'osservazione della situazione nel medio periodo potranno darci risposte più corrette rispetto alle ipotesi ad oggi condivise dalla comunità scientifica e alle evidenze di quanto è accaduto altrove.

Ma è giusto iniziare a ragionare e a condividere opinioni; non per consegnare una "verità preconfezionata" ma per mettere a disposizione dati utili a costruirsi un'opinione più corretta.

Nella consapevolezza che il futuro dell'orso e del lupo è legato a doppio filo alle opinioni che poi, a ben pensare, si traducono sempre in azioni...

Anche per questo vorremmo che I Nuovi Fogli dell'Orso venissero letti di più. Nella convinzione che sia focale creare una cultura che non sia contro o a favore dei grandi carnivori, ma a servizio dell'uomo nel rispetto della natura.

2 La Voce del Territorio



2.1 Noi e i grandi carnivori: cosa ne pensa l'Associazione Cacciatori Trentini di Filippo Zibordi e Mauro Fattor



Il presidente dell'Associazione Cacciatori Trentini, Matteo Rensi

La presenza di lupo e orso come dato strutturale, l'avanzata del bosco e le conseguenze sulle specie di ecotono, le specie aliene e le migrazioni altitudinali e latitudinali. Sono solo alcuni esempi delle sfide ambientali che, anche sulle Alpi, siamo costretti ad affrontare ora che alle spinte "sociali" – abbandono delle terre alte, *overtourism*, globalizzazione... – si accompagnano dinamiche climatiche dagli esiti difficilmente prevedibili. Quel che sappiamo è che l'epoca della stabilità è finita e il futuro, anzi il presente, è già saturo di situazioni nuove.

interesse di questi nuovi scenari? Meglio rimanere saldamente ancorati alle tradizioni di pratiche secolari o più saggio trovare nuovi paradigmi? Ne abbiamo parlato con Matteo Rensi, neo eletto presidente dell'Associazione Cacciatori Trentini – ACT che, forte dei seimila soci suddivisi in 209 riserve di caccia e 20 distretti, è la maggiore organizzazione venatoria provinciale, nonché ente gestore della caccia del Trentino.

Presidente Rensi, innanzitutto una domanda generale per inquadrare il contesto. Lei ha assunto la guida dell'ACT nel marzo scorso: che associazione eredita? E, di conseguenza, la sua Giunta esecutiva si muoverà in continuità con quella precedente o ci saranno elementi di discontinuità?

Premetto che io sono stato vicepresidente dell'ACT per dieci anni e, quindi, pur avendo attraversato due periodi quinquennali ben distinti, ero presente anche nelle passate gestioni. A fronte di questo, voglio ispirare il mio mandato al dialogo, al confronto, alla volontà di riannodare il filo tra amministratori e periferie, con le consulte, le riserve, per cercare di capire in modo capillare quali sono le esigenze dei diversi territori. Uno dei primi

punti che ho voluto mettere in campo una volta nominato presidente è stato proprio quello di avviare degli incontri a favore di soci e direttori, per far emergere problematiche, suggerimenti, criticità, tematiche.

Visto che sta investendo tempo in questa fase di ascolto, entriamo dritti nell'argomento che più ci interessa: in questo sforzo di ricerca di un contatto col territorio, quanto è presente il tema dei grandi carnivori?

Il tema dell'orso è direi abbastanza marginale: è vissuto dalla componente venatoria senza grandi differenze rispetto al resto della cittadinanza, e in modo circoscritto più che altro al Trentino occidentale, dove la specie è presente. Il lupo, al contrario, è senza dubbio un argomento che scatena un dibattito più acceso anche a livello venatorio perché, in modo magari non del tutto corretto, viene considerato come un competitore diretto dei cacciatori.

Partiamo dall'orso: la sensazione è che il dibattito trentino sui plantigradi sia ormai monopolizzato da pochi soggetti con una polarizzazione delle posizioni che nega ogni forma di dialogo e che non produce nulla in termini di proposte gestionali coerenti con il contesto normativo attuale. Come se ne esce? E l'ACT come si pone, in questo contesto?

Non è semplice, in assoluto, e dunque non è semplice neppure per noi, come ACT. Ci sono sensibilità diverse, posizioni individuali che prescindono dall'appartenenza al mondo venatorio e che emergono più nettamente dove la presenza dei plantigradi è stabile e consolidata. A livello personale credo che la convivenza sia una sfida difficilissima e che la maggior parte delle persone sia oggi fortemente a disagio, come hanno dimostrato anche le consultazioni elettorali che si sono tenute nei mesi scorsi. Personalmente ritengo che si dovrebbe intervenire, soprattutto dove i centri abitati insistono nel cuore delle zone più frequentate dall'orso, con il bosco sulla porta di casa. Attenzione però: con questo non intendo dire che il mondo venatorio chieda quote di prelievo o cose del genere. Al contrario, devo ammettere che in questo momento l'ACT non ha alcuna soluzione in tasca e ben poco da proporre.

Rimaniamo sui grandi carnivori spostandoci però sul lupo: cosa pensa il mondo venatorio trentino del recente declassamento della specie in seno alla Direttiva Habitat?

La componente venatoria ha senza dubbio accolto con favore il declassamento del lupo. Ora bisognerà vedere che tipo di normativa verrà realizzata a livello nazionale, e di conseguenza quali opportunità verranno date alle regioni (e alle province autonome che si muoveranno certamente con maggiore libertà), ma di certo siamo contrari al fatto che ci possa essere un via libera ad abbattimenti indiscriminati. Bisogna mettere sul tavolo serietà e responsabilità: il ritorno del lupo ci pone di fronte a situazioni nuove e noi, per capire il da farsi, dobbiamo raccogliere informazioni, per legare la gestione ai dati. Ci sono diversi studi che dimostrano che prelevare il lupo "sbagliato" rischia di creare molti più danni rispetto ad un intervento mirato e preciso: però un intervento mirato e preciso non può essere messo in campo se non conosciamo a fondo quel determinato branco a cui l'esemplare appartiene. Tradotto: per una gestione rigorosa della specie serve un approccio scientifico.

Cosa intende per approccio scientifico?

Serve studiare di più, avere più dati per capire in che direzione muoverci. A quel punto, però, deve saltare anche il tetto dei 3-5 esemplari indicati da Ispra come numero massimo

prelevabile per il Trentino. Quelli sono numeri che non spostano di una virgola gli equilibri, visto che sono pari agli esemplari investiti in tre mesi sul territorio provinciale.

Nello specifico, inserimento del lupo tra le specie cacciabili o semplice controllo?

Dato il contesto, come cacciatori vediamo più opportuno lo strumento del controllo, eventualmente con la componente venatoria formata ad hoc e poi impegnata in prima persona, come accade in Austria o in Francia.

Controllo invece che prelievo venatorio: una visione in linea con tanti altri attori del mondo venatorio, come Federcaccia o la FACE, la Federazione delle Associazioni Venatorie Europee [\[di cui parliamo qui\]](#). Proprio quest'ultima associazione in sede UE collabora con la Unione Internazionale per la Conservazione della Natura – IUCN, con il WWF internazionale, con la Large Carnivore Initiative for Europe – LCIE, ossia con un tessuto composito di enti, istituzioni, soggetti che a titolo diverso si occupano di lupo e orso. Per riprendere il discorso di prima, come mai questa sinergia non funziona in Trentino, dove i blocchi restano contrapposti e i rapporti tra mondo venatorio e mondo ambientalista – anche quello più moderato e ragionevole, come il CAI o la SAT – sono pochi o nulli?

Credo che la differenza la facciano le persone. Soprattutto la disponibilità delle stesse all'apertura al dialogo, anche su posizioni e idee diverse. È logico che noi, di fronte a preconcetti ideologici di contrasto radicale all'attività venatoria, facciamo fatica a rapportarci. Diverso è il discorso con altri tipi di associazioni, laddove esista la consapevolezza dell'importanza della gestione venatoria all'interno del territorio. A livello locale, per esempio, ci sono state delle prese di posizione critiche – per esempio legate alla bozza di Piano faunistico provinciale e al prelievo del forcello – che ci hanno francamente sorpreso. Noi siamo certamente mossi anche da un interesse strettamente venatorio e quindi finalizzato al prelievo, ma non va dimenticato che da parte nostra, come cacciatori trentini, c'è anche un forte impegno nel mantenimento del territorio e degli habitat favorevoli alle specie più fragili, come i tetraonidi, con investimenti di diverse centinaia di migliaia di euro in quelli che sono miglioramenti ambientali importanti.

A proposito di nuovo Piano Faunistico, uno dei punti di frizione riguarda l'attività di foraggiamento, e questo direttamente per quanto riguarda le interazioni negative con l'orso, e indirettamente per quanto riguarda il lupo, viste le concentrazioni di ungulati attorno ai punti di alimentazione. Lei cosa risponde? Esistono delle linee guida ACT a questo proposito?

Non abbiamo delle vere linee guida, fatto salvo quanto previsto dalla disciplina di controllo del cinghiale. Credo che, come tutti i passaggi che richiedono conoscenza e passaggio di informazioni, la consapevolezza che sia fortemente sconsigliato foraggiare là dove vi sia la presenza di grandi carnivori sia ormai patrimonio condiviso. Poi, ovviamente, siamo in 6000 e non si può sempre controllare tutto. O convincere tutti.

Torniamo un momento al tema lupo e specie preda: si diceva che una parte dei vostri associati vede il lupo come un competitore in grado di incidere considerevolmente sulle consistenze degli ungulati selvatici. Una analisi sotto il profilo tecnico la [riportiamo qui](#) ma a livello di Associazione, cosa ne pensate?

Proprio per la responsabilità che abbiamo come ente gestore vorremmo giocare a carte scoperte, con la massima trasparenza, evitando di nascondere sotto al tappeto la reale incidenza del lupo. Ci sono prove inconfutabili dell'impatto della sua attività di predazione, come il quasi azzeramento del muflone sul territorio provinciale e l'incidenza sul cervo, in modo prevalente sulla componente femminile e sui piccoli. Anche in questo caso ci basiamo sui dati – i censimenti primaverili al cervo sono appena terminati – e, se qualche

anno fa si registrava una diminuzione non allarmante (pari al 2-3% della consistenza del cervo sul territorio provinciale), oggi in alcune zone come le Giudicarie registriamo un calo del cervo del 30%, con una incidenza dell'80% sulla classe dei piccoli. Con ciò non voglio dire che sia tutta colpa del lupo, ma ancora una volta basandoci sui dati, riteniamo opportuno che i piani di prelievo ne tengano conto!

Per inciso, va ricordato però che il muflone non è una specie autoctona e che il prelievo massiccio del lupo su questa specie potrebbe quasi rispondere ad un principio riparatorio rispetto ad errori fatti nei decenni passati...

Tutto vero, ma la realtà è che la comunità dei cacciatori trentini, in generale, vive la rarefazione del muflone come la perdita di una risorsa venatoria. Si tratta di una specie che in alcuni ambiti – non in tutti – è stata oggetto per anni di piani di prelievo, e che oggi è quasi scomparsa.

Un'ultima domanda: la storia dell'ACT passa negli anni attraverso una collaborazione con enti di ricerca e gestione, dai guardacaccia impegnati nei monitoraggi del LIFE Ursus alla stewardship nel progetto WolfAlps. Proprio la stewardship, anzi, ha permesso lo studio pilota volto a indagare le dinamiche di frequentazione e predazione presso i siti di foraggiamento artificiale per ungulati da parte del lupo in Val di Fassa. Sarà ancora così? Proseguirete su questa strada?

Certamente sì. Sono fermamente convinto che sia più importante essere coinvolti che rimanere alla finestra. Saranno decisioni collegiali della Giunta, ma se nel passato è stata delineata una strada di collaborazione, per esempio col Muse, non vedo elementi per fermare questo tipo di collaborazione. Anzi, vi anticipo che è stiamo ragionando su una collaborazione proprio col Parco Adamello Brenta, coinvolgendo anche direttamente gli associati nella raccolta dati.

2.2 Cacciatori europei e lupi: strategie per una convivenza possibile di Mauro Fattor

Il mondo venatorio continentale ha un proprio organismo di rappresentanza e di coordinamento in sede europea. Si tratta della [FACE](#), acronimo di European Federation for Hunting and Conservation, ovvero Federazione europea per la Caccia e la Conservazione. Fondata nel 1977, oggi rappresenta gli interessi di 7 milioni di cacciatori di 37 Paesi del Consiglio d'Europa, tra cui tutti e 27 gli Stati membri dell'UE. FACE, che ha un proprio segretariato a Bruxelles, dal 1987 è anche membro dell'IUCN, l'Unione Internazionale di Conservazione della Natura. Scopo dell'organizzazione è quello di fare da ponte – su basi scientifiche – tra comunità venatoria e istituzioni continentali, in particolare con la Commissione Europea. L'attuale presidente è lo svedese Laurens Hoedemacker, mentre l'italiano Gian Luca Dall'Olio, presidente in carica della FDCI, la Federazione italiana della caccia, è uno degli 11 vicepresidenti. Un preambolo necessario per inquadrare al meglio il grado di rappresentatività di un organismo di questo tipo, perché non si tratta di un dettaglio. Tutt'altro. FACE, infatti – assieme a ELO, Organizzazione Europea, dei proprietari terrieri, CIC, Consiglio internazionale per la



*Il logo della FACE,
Federazione Europea per la
Caccia e la Conservazione*

conservazione della selvaggina e della fauna selvatica, IUCN e WWF Internazionale – è membro della Piattaforma UE per i grandi carnivori, ovvero come si legge sul [sito](#) della stessa FACE di “un raggruppamento di organizzazioni che rappresentano diversi gruppi di interesse e che hanno concordato una missione comune per “promuovere modi e mezzi per ridurre al minimo e, ove possibile, trovare soluzioni ai conflitti tra gli interessi umani e la presenza di specie di grandi carnivori, scambiando conoscenze e lavorando insieme in modo aperto, costruttivo e reciprocamente rispettoso”.

FACE e Associazione Croata per la Caccia figurano anche tra i partner di un progetto LIFE, cofinanziato quindi dall'Unione Europea, avviato nel gennaio del 2023: “LIFE WILD WOLF – Azioni concrete per il mantenimento della selvaticità del lupo nei paesaggi antropizzati d'Europa”, che coinvolge 18 partner, tra cui 7 università o enti di ricerca e Ong provenienti dalla galassia ambientalista o venatoria di 9 Paesi della zona UE, con lo IEA, Istituto Italiano di Ecologia Applicata di Luigi Boitani, nel ruolo di capofila.

Ma quali sono le posizioni della FACE in tema di grandi carnivori? Vediamo subito. Si tratta di una serie di documenti prodotti tra la fine del 2020 e il maggio 2022. Il primo, del 7 settembre 2020, è quello che in inglese viene detto “Position Paper”, cioè un documento che illustra la strategia di posizionamento dell'organizzazione rispetto a un determinato tema, in questo caso i grandi carnivori. Si tratta quindi di documenti antecedenti il declassamento dello status giuridico di tutela del lupo che anzi, compare tra le richieste fatte proprie dalla Face, per quanto non necessariamente in modo esteso (“Alcune popolazioni di lupi dovrebbero essere spostate dall'Allegato IV all'Allegato V”). Gli altri principi fondamentali evocati per una gestione e conservazione efficace del lupo in Europa sono: accettazione sociale, gestione attiva, gestione transnazionale delle popolazioni, linee guida per la responsabilità dei danni che escluda il mondo venatorio e, infine, la necessità di una “gestione flessibile del lupo basata sulle condizioni socio-economiche e biologiche a livello regionale e locale”.

Particolarmente interessante, alla luce del recente declassamento, è proprio il tema della dialettica tra locale/regionale e nazionale/transnazionale. In questo documento FACE tocca, dal punto di vista gestionale, uno dei temi chiave del nuovo scenario. Temi che già sono sul tappeto della politica calati però in un contesto, come quello italiano, privo di un piano di gestione nazionale e quindi di uno sguardo d'insieme sovraregionale. Una situazione in cui è già emersa con una certa chiarezza la tentazione di muoversi in ordine sparso. “La scala appropriata per la gestione dei lupi – si legge nel documento – è estremamente importante. Le popolazioni di lupi possono coprire decine di migliaia di chilometri quadrati, territori inevitabilmente divisi da confini statali o amministrativi. La FACE promuove una valutazione dello stato di conservazione a livello di popolazione e incoraggia una gestione transfrontaliera. I paesi con popolazioni sane di lupi e un quadro di gestione efficace non dovrebbero subire modifiche negative ai piani di gestione ben consolidati”.

Altrettanto chiara la posizione sul fronte dell'accettazione sociale: “Per il successo della conservazione dei lupi in Europa, è più importante affrontare la questione della loro accettazione sociale che gli aspetti puramente ecologici. Nella maggior parte delle regioni europee esiste un habitat adatto per il lupo e le specie preda sono sufficienti, in parte grazie agli sforzi di gestione intrapresi dai cacciatori. La vera sfida riguarda gli impatti

negativi dei lupi sullo stile di vita rurale. Approcci inadeguati nella gestione delle loro popolazioni influenzano l'accettazione sociale e potrebbero portare a un aumento del bracconaggio, minacciando la conservazione a lungo termine della specie. Per eliminare il bracconaggio e aumentare l'accettazione sociale dei lupi nelle campagne europee, è necessario considerare i bisogni e le preoccupazioni delle persone che vivono vicino ai lupi”.

Il documento del settembre 2020 si chiude poi con 5 impegni:

- la FACE condanna ogni forma di abbattimento illegale dei lupi
- la FACE sottolinea che la caccia ai lupi deve essere effettuata garantendo livelli sostenibili per la conservazione a lungo termine della specie
- la FACE promuove il ruolo importante dei cacciatori nella conservazione, gestione e monitoraggio delle popolazioni di lupi in Europa
- la FACE continuerà a partecipare al dialogo con altre parti interessate sulla conservazione dei grandi carnivori
- la FACE sostiene decisioni di gestione basate su dati scientifici affidabili.

I punti cardine di questo *position paper* li ritroviamo, con poche variazioni, anche negli altri documenti prodotti in questi anni dalla Federazione dei cacciatori europei. Vale la pena di citare “FACE policy requests on large carnivores”, che contiene le richieste alla politica in tema di grandi carnivori. Torna soprattutto il tema di una flessibilità “che tenga conto delle specificità locali, regionali e nazionali al fine di ridurre i problemi/conflitti inevitabili tra le persone e i grandi carnivori”, invitando gli Stati membri a concentrarsi sulle “popolazioni” e non sui “singoli individui”, in linea con la direttiva Habitat. Torna ancora, con forza, la necessità di una pianificazione di ampio respiro: “Le popolazioni di grandi carnivori – si legge nel documento – sono spesso transfrontaliere e hanno territori molto estesi. Le unità amministrative sono spesso incapaci di contenere da sole una popolazione vitale di qualsiasi specie di grandi carnivori. Pertanto, la pianificazione relativa ai grandi carnivori dovrebbe avvenire in modo coordinato e cooperativo”. Da ciò l'invito alla Commissione europea a “promuovere e proporre mezzi per il finanziamento e lo sviluppo di una gestione transfrontaliera coordinata delle specie di grandi carnivori”. Una gestione “che sviluppi piani adattativi che mitigano efficacemente i conflitti tra esseri umani e grandi carnivori” e “che consideri un prelievo ben regolamentato come misura preventiva di riduzione dei conflitti” spingendo per un approccio “basato sulle migliori conoscenze disponibili nel campo delle scienze naturali e sociali”. A differenza del position paper precedente, emerge qui, però, un riferimento specifico, anche se indiretto, alla galassia animalista: “Contrariamente alle prove scientifiche esistenti, alcune Ong continuano a condurre campagne di lobbying per impedire o limitare fortemente la caccia come strumento di gestione dei grandi carnivori. La FACE è profondamente preoccupata che questi approcci basati sulla protezione possano avere un impatto negativo sulla conservazione dei grandi carnivori. Quando la protezione rigorosa include il divieto totale di caccia, è dimostrato che l'uccisione illegale (anche attraverso l'avvelenamento) ottiene una maggiore accettazione sociale, in particolare per il lupo e l'orso bruno”.

C'è un terzo documento che vale la pena di esaminare ed è quello prodotto da FACE in occasione dei 30 anni della Direttiva Habitat – uscito nel maggio 2022 – e dal titolo “30 years of the Habitat Directive. The return of Europe's large carnivores”, ovvero “30 anni della Direttiva Habitat. Il ritorno in Europa dei grandi carnivori”. Per due motivi. Il primo: il riconoscimento che la Direttiva ha portato “ad un altro grado di cooperazione scientifica”. Ancora: “Ad esempio, la *Large Carnivore Initiative for Europe* (l'Iniziativa per i Grandi Carnivori in Europa) è un gruppo di esperti che fornisce consulenza sia ai processi dell'UE che alla Convenzione di Berna. Grazie a questo scambio di conoscenze, alla protezione legale, ai cambiamenti nell'uso del suolo e alla crescita delle popolazioni di ungulati, lo stato delle popolazioni di tutti i grandi carnivori, ma soprattutto del lupo, è notevolmente migliorato in Europa. Oggi, tutti i paesi europei continentali hanno una presenza permanente di almeno una specie di grande carnivoro. Mentre alcune specie sono tornate naturalmente nelle loro aree di distribuzione precedenti, altre hanno dovuto essere supportate da progetti di reintroduzione (principalmente la lince eurasiatica e l'orso bruno)”. Il secondo: la constatazione che “gli ultimi 30 anni dimostrano che i grandi carnivori hanno in generale imparato ad adattarsi, sopravvivere e prosperare nei paesaggi multifunzionali d'Europa. Questa tendenza è destinata a continuare”. Attenzione però, sostiene FACE perché, “la mancanza di partecipazione e l'impossibilità per le parti interessate di esercitare un'influenza reale sui processi decisionali ostacolano la prevenzione e la mitigazione delle frizioni. Ciò porta a situazioni in cui molte autorità faticano a gestire i conflitti sulla base degli strumenti forniti dalle legislazioni nazionali ed europee, pur rimanendo responsabili nei confronti delle preoccupazioni locali”, per cui “il coinvolgimento delle parti interessate che condividono lo spazio quotidiano con i grandi carnivori è fondamentale per creare misure di conservazione e gestione efficaci. I cacciatori sono stati e saranno sempre attori chiave nella conservazione e nella gestione dei grandi carnivori in Europa. La FACE continua, dunque, a promuovere l'importanza dei cacciatori nella conservazione, nella gestione e nel monitoraggio delle loro popolazioni in tutta Europa, contribuendo così all'importante raccolta di dati su riproduzione, distribuzione e densità a livello regionale e locale. Ciò facilita la loro conservazione, migliora la coesistenza e ne garantisce un prelievo sostenibile”.

In estrema sintesi, la posizione della FACE si caratterizza per un approccio che riconosce il valore ecologico dei grandi carnivori ma invita a una gestione che tenga conto delle esigenze socio-economiche delle comunità locali. Inoltre, la collaborazione tra Stati, enti gestori, mondo venatorio, comunità scientifica e comunità locali viene indicata come la chiave per affrontare le sfide di coesistenza e conservazione legate alla presenza di lupo e orso.

POSTILLA

Le posizioni della FACE, così come emerge dai documenti prodotti in questi anni, sono improntate ad un certo pragmatismo, al richiamo costante ai dati scientifici, al riconoscimento reciproco e alla collaborazione con la pluralità di attori che, legittimamente, occupano lo spazio del dibattito pubblico attorno alla gestione dei grandi carnivori. Appare evidente che la distanza che separa queste posizioni da quelle della parte più dialogante del mondo dell'ambientalismo – basta pensare alle posizioni del CAI o della SAT nel segno della biologia della conservazione – è veramente minuscola. Eppure,

il dibattito su questi temi è e resta all'insegna di una polarizzazione che tendenzialmente esclude sfumature. Per cui, delle due l'una: o quello che accade in sede europea, in virtù di una dinamica top-down inefficace, non riesce a mettere radici in periferia e quel dialogo non decolla, oppure quello che accade in sede europea, con WWF, FACE e LCIE che lavorano insieme, è una rappresentazione effimera e non realistica delle singole realtà territoriali con un cortocircuito su cui varrebbe la pena riflettere.

3 La Voce della Ricerca



3.1 L'impatto del lupo sui selvatici: quel che (non) si sa *di Mauro Fattor e Filippo Zibordi*

Uno dei punti di maggiore interesse nel rapporto tra i cacciatori e il lupo è l'impatto – reale o presunto – di quest'ultimo sugli ungulati: non a caso, in alcuni ambienti venatori si assiste con la preoccupazione al ritorno del predatore, che è visto come la possibile causa della diminuzione, o addirittura della scomparsa, di alcune specie preda.

Proviamo a elencare gli aspetti principali della questione, nel tentativo di mettere ordine rispetto a ciò che sappiamo essere vero, a ciò che sappiamo essere falso e a ciò che non sappiamo ancora. Il punto di partenza per cercare di fare chiarezza sull'argomento è che la questione è tutt'altro che semplice e chi vende certezze... vende fumo. O aneddoti. La questione non è semplice perché, per dirla con le [parole di Enrico Ferraro](#), tecnico faunistico dell'Associazione Cacciatori Trentini, "da un lato vi sono pochi lavori che valutano in maniera specifica la dinamica preda-predatore, dall'altro occorre ricordare come la dinamica delle specie [preda] sia influenzata da molte variabili, e la predazione sia solo una di queste".

La complessità parte, se vogliamo darle un punto di inizio, dalla dieta del lupo, che è variabile in termini spaziali, temporali e cronologici: sempre secondo Ferraro "si può notare come vi sia un'alta variabilità [nella dieta del lupo] non solo fra le varie zone ma anche fra diversi branchi presenti in aree geograficamente simili e come vi sia anche un'alta variabilità temporale, da un anno all'altro, anche all'interno del medesimo branco". Modifiche che spaziano da una dieta basata quasi esclusivamente su ungulati selvatici, in particolare il cinghiale – particolarmente significativi, a questo proposito, i [dati](#) che arrivano dal massiccio di Concors e del Saint Victoire, in Provenza, dove il cinghiale costituisce l'89,2% di tutto il regime alimentare, a fronte di zero prede domestiche – a comportamenti trofici che includono invece in misura mutevole ma consistente alimenti di origine antropica come bestiame, carcasse e rifiuti, e che potrebbero essere influenzate da differenti variabili, tra le quali anche l'acquisizione da parte delle specie preda di comportamenti ed abitudini antipredatori, tra cui l'aumento del tempo dedicato alla vigilanza, la maggiore distanza di fuga e le dimensioni dei gruppi.



Predazione di lupo su cerva, foto Mauro Mura

In questa direzione, un contributo interessante deriva dalle indagini messe in atto nell'ambito del progetto LIFE WolfAlps per verificare l'effetto del cosiddetto "landscape of fear", o paesaggio della paura, ossia quella complessa relazione tra predatori e prede che influenza l'ecosistema attraverso le cascate trofiche e che non si limita all'impatto diretto dei predatori sulle prede con il ferimento o la morte di queste ultime, ma ha conseguenze a livello di utilizzo dello spazio, perché il rischio di essere predati genera paura e induce la preda a modificare il proprio comportamento. Secondo i diversi studi condotti nelle aree alpine di progetto di Italia, Francia e Slovenia, ad esempio, i caprioli adattano il loro uso dell'habitat in base al contesto di rischio generato dai lupi e dalla caccia umana, e al livello di urbanizzazione di ciascuna area, con un forte impatto delle infrastrutture antropiche. I caprioli sembrano addirittura utilizzare gli edifici come "scudo" non solo contro i predatori selvatici, ma anche contro i cacciatori.

Ecco dunque il punto di partenza: come principale predatore dell'emisfero nord, il lupo è in grado di limitare o regolare le popolazioni di ungulati selvatici ma il suo impatto è controverso, in quanto non dipende solo dal numero di capi uccisi, ma anche da molti altri fattori fra cui la struttura per età delle prede, dai fenomeni di regolazione densità dipendenti o altri fattori quali la mortalità compensatoria dovuta alla predazione [Mech e Boitani]. In altre parole, è molto difficile riferire la dinamica di alcuni ungulati esclusivamente all'azione del lupo, in quanto entrano in gioco una serie di altri fattori, spesso più impattanti della predazione. L'esempio del Piemonte, dove il lupo è ricomparso a partire da metà degli anni Novanta, può essere di aiuto: i piani venatori delle valli cuneesi e torinesi denotano come complessivamente non si sia registrato un calo nel numero dei capi prelevati (ma addirittura, in alcuni casi, degli incrementi). Con una eccezione del tutto

particolare: il muflone che, essendo specie alloctona che non si è coevoluta con il lupo, ha subito delle diminuzioni importanti e anche delle estinzioni a livello locale.

Se non si tiene conto di questo scenario composito e diversificato si rischia una percezione distorta delle trasformazioni territoriali e delle dinamiche ecosistemiche in atto. Nel 2023, i 35 distretti venatori del Dipartimento della Drome, in Francia, sulla base di dati molto puntuali, avevano lanciato un accorato allarme sul drastico calo delle popolazioni di ungulati a livello regionale. Calo attribuito in modo diretto alla predazione del lupo, in quel momento presente sul 90% del territorio dipartimentale con 21 branchi. L'allarme era stato sintetizzato in un [video](#) che aveva fatto molto discutere, dentro e fuori il mondo venatorio. In sintesi, si lamentava l'eradicamento del muflone, passato da 322 permessi di abbattimento nel 1998 a 0 nel 2015, un calo dei prelievi sul capriolo nell'ordine del 30-40% dove il lupo è stabilmente insediato, un calo del 39% per il camoscio, un calo tra il 20 e il 30% del cervo dove il lupo è presente da almeno 10 anni, una perdita del 30% dei prelievi di cinghiale, crollati in solo anno da 12.000 a 8.500 e, da ultimo, la fine di qualsiasi piano di abbattimento nel 2030. La denuncia confluiva poi in una [mozione](#) che chiedeva la rimozione immediata, già nel corso della stagione 2023, di 100 lupi, individuando in 50 lupi la massima capacità di carico a livello dipartimentale. Questo scenario a tinte fosche aveva iniziato però a scricchiolare già al termine della stagione di caccia 2023-2024, con un bilancio finale di 11.073 cinghiali abbattuti contro i 9.788 della stagione precedente, e questo a fronte di una forchetta compresa tra i 10.000 e gli 11.000 considerata come soglia ideale di prelievo a livello regionale. A ridisegnare l'intero quadro d'allarme è arrivato poi il nuovo Piano di prelievo varato il 10 aprile 2024 dalla *Commission Départementale de la Chasse et de la Faune Sauvage* – CDCFS della Drome, valido per il triennio 2024-2027 e che prevede: aumento del prelievo del cervo, che passa a 4.450 capi contro i 3.700 dell'anno precedente; conferma sostanziale dei piani di abbattimento per il capriolo che si attesta a 15.055 capi contro i 16.430 del periodo 2021-2023; e infine abbassamento della quota per il camoscio che passa da 1.400 a 1.100. In questo caso però la [Commissione](#) sposta il focus dal lupo ai cambiamenti climatici e all'invasione del turismo. Da ultimo, si ipotizza la possibilità di prolungare di tre mesi la stagione venatoria per fare fronte all'esplosione del cinghiale e contenere i danni alle attività agricole. Unico dato confermato, rispetto all'allarme lanciato nel 2023, è l'azzeramento del muflone.

Una dinamica che, per quanto riguarda quest'ultimo, sembrerebbe tendenzialmente valida anche in Trentino grazie ai dati raccolti nell'ambito del programma di stewardship del progetto LIFE WolfAlps e che ha visto un accordo di collaborazione tra Associazione Cacciatori Trentini e MUSE. Lo studio riguardava la frequentazione dei siti di foraggiamento da parte degli ungulati e del lupo in Val di Fassa, dove vive la prima e più importante popolazione di muflone in Trentino, con immissioni iniziate nel 1971. La specie è stata infatti introdotta sulle Alpi italiane a partire dagli anni '50-'60 a scopo venatorio. Grazie anche ai [dati](#) raccolti dal Servizio Faunistico Provinciale, si è potuta disegnare una parabola di declino nel Trentino orientale che ha visto una perdita del 77% degli effettivi in quattro anni, passando dai 720 individui del 2018 ai 349 del 2021 e ai 167 del 2022. A partire da quella data, però, la situazione pare essersi stabilizzata con dati relativi al triennio 2023-25 in cui le fluttuazioni sono attribuibili piuttosto a fattori climatici che alla predazione. Nel 2023 infatti la stima era di 207 individui, scesi a 165 nel 2024 e risaliti di nuovo 198 nel 2025. Va da sé che il "convitato di pietra" di ogni ragionamento attorno a

questo tema sia la percezione di una interazione asimmetrica tra competitors, con i cacciatori in posizione svantaggiata rispetto ai predatori naturali. Il non-detto riguarda il dubbio che la torta sia troppo piccola, per così dire, per soddisfare gli appetiti di entrambi. A questo proposito vale la pena di segnalare un interessante contributo pubblicato recentemente del teriologo Klaus Hacklaender, direttore dell'Istituto per la Biologia della Selvaggina e la Caccia del BOKU di Vienna, la prestigiosa *Universitaet fuer Bodenkultur* della capitale austriaca. "Sempre più spesso – scrive il docente austriaco in *"Der Wolf im Visier. Konflikte und Loesungansaeetze"*, edito da Athesia nel 2022 – proprietari terrieri e forestali sperano che i lupi possano incidere positivamente per ridurre le densità elevate di cervo. Questo ci rimanda quindi alla domanda se i lupi possano effettivamente ridurre almeno l'incremento annuale di una popolazione di questo ungulato. A tal fine si può riflettere su quanta carne serve a un lupo al giorno e quanti cervi ciò può rappresentare. Un lupo ha bisogno fino a 3 chilogrammi di carne al giorno, che possiamo convertire in circa 35 cervi l'anno. Un branco formato di solito da 7 individui (coppia genitoriale e 5 giovani) ha bisogno di circa 21 chilogrammi di carne al giorno e quindi di circa 245 ungulati all'anno. Un branco di lupi vive grosso modo in un territorio di 250 chilometri quadrati. Sulle Alpi, secondo una stima tecnica prudenziale, ci sarebbe dunque spazio per una popolazione di 1.580 lupi. Questi avrebbero bisogno di circa 4.740 chilogrammi di carne al giorno, che possiamo convertire in circa 55.300 cervi l'anno. Ora, il cervo in Austria ha un incremento annuale del 35%. Solo in Austria si stima che la popolazione di cervo si attesti intorno ai 150.000 esemplari: il loro incremento annuale è di circa 52.500 individui. L'Austria potrebbe quindi fare fronte da sola al fabbisogno alimentare della massima densità teorica possibile di lupi di tutto l'arco alpino, e questo limitandosi al solo incremento annuale del cervo. Improbabile quindi che il lupo possa determinare un regresso delle popolazioni di cervo. In questo scenario estremamente semplificato non si tiene conto, inoltre, del fatto che il lupo non si nutre solo di carne di cervo, e dunque ipotizzare un qualche effetto della sua predazione su questa specie diventa ancora più improbabile".

In definitiva, per tornare al quesito iniziale, occorre ammettere che una risposta univoca non è possibile e che, se mai, da questa "impossibilità" bisogna cogliere lo stimolo per ampliare e moltiplicare il campo della ricerca. La realtà è che sappiamo ancora troppo poco e che il ritorno dei grandi carnivori apre scenari nuovi all'insegna di interazioni complesse. Tutte da esplorare.

3.2 La caccia e i grandi carnivori: tra cooperazione e conflitto *di Filippo Zibordi e Mauro Fattor*

"Nella loro posizione preminente in cima alla catena alimentare, i carnivori possono a volte essere una minaccia alla nostra esistenza – scrive l'insigne zoologo Hans Kruuk ma, come magnifici idoli cacciatori, sono il simbolo della vita selvatica che ci circonda". Una visione polarizzante e semplificata, che molti potrebbero accogliere con favore ed altrettanti rifiutare con fermezza. Tra questi ultimi, verosimilmente, coloro i quali vivono nella quotidianità – per quanto su piani differenziati e con diversi gradi di intensità – il confronto con orso e lupo. Allevatori, naturalmente, ma anche cacciatori. E proprio su quest'ultima categoria cercheremo di stringere il focus, nel tentativo di indagare la visione

del mondo venatorio nei confronti dei grandi carnivori e di capire se questa visione sia, nelle sue differenti articolazioni, espressione diretta di appartenenze più profonde, connotate dal punto di vista culturale e geografico.



Lupi in Lessinia, foto Enrico Ferraro.

1. La percezione del mondo venatorio: cosa dicono i dati

Alcune [ricerche](#) indicano che i cacciatori rispettano i carnivori e addirittura li venerano, spesso assimilandoli a simboli potenti e desiderabili della natura selvaggia. Altri studi mostrano, al contrario, gruppi di cacciatori in forte opposizione ai carnivori, in particolare per quello che è il loro impatto sui cani da caccia e in quanto li percepiscono come concorrenti.

Rispetto al primo punto, [una recente indagine demoscopica](#) sull'opinione pubblica di due Paesi del nord Europa ha per esempio messo in luce una correlazione tra coloro che percepiscono i grandi carnivori come elementi che contribuiscono positivamente al valore ricreativo della foresta, e preferiscono visitare foreste vecchie con alberi di diverse specie ed età e presenza di legno morto (cioè foreste più "naturali": circa due terzi del campione), e intervistati che nutrono sentimenti negativi nei confronti dei predatori e prediligono foreste gestite in modo più intensivo (circa un terzo del campione). Una sorta di dualismo nelle relazioni uomo-natura, con preferenze altamente polarizzate. Ma la componente venatoria da che parte si posiziona?

Un [lavoro](#) interessante per tentare di rispondere a questa domanda è quello realizzato dal Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali dell'Università di Udine, che ha condotto una ricerca sistematica su 40 studi peer-reviewed raccolti dal 1990 al 2020 all'interno dell'Unione Europea per tentare di valutare la percezione degli stakeholder nei confronti di lupo e orso. I risultati mostrano che, insieme agli abitanti delle zone rurali, i cacciatori mostrano l'atteggiamento più negativo tra i diversi portatori di interesse, per esempio rispetto agli abitanti delle aree urbane e agli ambientalisti, il cui atteggiamento è più positivo. In modo per certi versi sorprendente, l'esperienza diretta con i predatori

sembra portare l'opinione di alcune categorie a diventare più negativa: non si riscontrano differenze in termini di tolleranza confrontando aree in cui i carnivori e l'uomo coesistono da secoli e aree in cui i carnivori erano scomparsi e quindi, secondo gli autori, la coesistenza a lungo termine tra esseri umani e carnivori non implica necessariamente una maggiore tolleranza. I risultati indicano inoltre che, nel lasso di tempo considerato, l'atteggiamento dei cacciatori si è spostato da neutrale a negativo, verosimilmente in quanto il ritorno dei carnivori è stato percepito come una potenziale minaccia per i cani da caccia e i predatori come concorrenti per gli ungulati di grossa taglia. L'analisi evidenzia d'altronde come il lupo sia considerato la specie più problematica e quindi cacciatori e abitanti delle zone rurali mostrino un atteggiamento meno positivo nei confronti del canide rispetto a quello mostrato nei confronti dell'orso.

A conclusioni per certi versi differenti giungono due indagini realizzate raccogliendo dati primari, sempre in ambito europeo, rispettivamente nel 2018-2019 e nel 2023.

La [prima](#), promossa nell'ambito del progetto LIFE EuroLargeCarnivores attraverso un lungo processo partecipativo promosso dal WWF in 14 paesi (Austria, Croazia, Francia, Germania, Italia, Slovenia, Polonia, Ungheria, Romania, Slovacchia, Ucraina, Portogallo e Spagna), rileva un atteggiamento positivo nei confronti della presenza ("Ritieni che i lupi dovrebbero essere tenuti lontani dalla tua regione?") e della protezione del lupo ("Ritieni che i lupi debbano essere protetti legalmente?") da parte della maggioranza degli intervistati "organizzati istituzionalmente" di tutte le categorie di stakeholder: associazioni di cacciatori, agricoltori e conservazionisti. È interessante notare che in ogni categoria di stakeholder esistono delle differenze nelle risposte tra gli intervistati "organizzati istituzionalmente" (ossia le associazioni) e i singoli individui: queste differenze non spostano gli equilibri complessivi ma evidenziano comunque una diversità nell'intensità delle convinzioni (con i singoli cacciatori, nel nostro caso, su posizioni più estreme rispetto alle associazioni).

La [seconda indagine](#) riguarda invece un sondaggio condotto sulle comunità rurali europee da Savanta nel 2023, per conto di una serie di organizzazioni di protezione animale. Al netto di un quadro che rivela una maggioranza di consensi per il diritto all'esistenza dei grandi carnivori, insieme alla richiesta di una loro rigorosa protezione e di pratiche di gestione informate e ponderate, i risultati dell'indagine evidenziano che il 64% dei cacciatori dichiara di sentirsi sicuro all'aperto con il proprio cane da compagnia e/o da caccia indipendentemente dalla fauna che vive nella propria zona. Proprio questa indagine peraltro traccia un quadro distinto Paese per Paese, evidenziando alcuni elementi che sembrano attraversare il continente con un gradiente che va da sud a nord, dal mondo mediterraneo a quello mitteleuropeo.

In questo senso è di grande aiuto il [report tecnico](#) del progetto LIFE WolfAlps "Atteggiamenti del pubblico nei confronti del lupo e della sua conservazione nelle Alpi austriache, francesi, italiane e slovene -Valutazione degli atteggiamenti e delle percezioni sui lupi da parte del pubblico dei principali gruppi di stakeholder", pubblicato nel 2022. In più punti si evidenzia una forte influenza dell'area di residenza e del gruppo di appartenenza negli atteggiamenti verso il lupo. In generale, gli agricoltori (cioè allevatori di bestiame) sono il gruppo di stakeholder più negativo nei confronti del lupo e della sua tutela, seguiti dai cacciatori, la maggioranza dei quali si dichiara d'accordo con l'affermazione "I lupi riducono notevolmente le popolazioni di ungulati e rendono impossibile la caccia ", suffragando l'ipotesi che il loro atteggiamento negativo nei confronti della specie derivi dalla paura dell'impatto che i lupi potrebbero avere sulle popolazioni di ungulati. In Slovenia, la maggioranza dei cacciatori (che dichiara un'attitudine positiva verso il lupo) sembra temere l'impatto del lupo sulle popolazioni di ungulati, ma sembra anche riconoscere il ruolo ecosistemico che i lupi rivestono

attraverso la predazione di animali vecchi e malati e il mantenimento in salute delle popolazioni di ungulati selvatici: gli autori sostengono quindi che la consapevolezza dell'importanza dei lupi per l'ecosistema porti i cacciatori sloveni a essere più positivi verso il lupo. In Francia e in Italia – dove gli unici gruppi che non sono favorevoli al lupo sono gli allevatori e i cacciatori, mentre gli altri stakeholder si dicono favorevoli al canide – la maggior parte degli intervistati cacciatori non è d'accordo con l'affermazione "I lupi predano principalmente animali vecchi e malati e quindi mantengono in salute le popolazioni di ungulati selvatici", è poco tollerante al pensiero di "vivere con i lupi nelle vicinanze" ed è totalmente contraria all'ipotesi di una crescita numerica della consistenza delle popolazioni, identificando la necessità di cacciare il lupo (su questo punto concordano anche i cacciatori sloveni). I dati relativi all'Austria invece si distinguono con chiarezza da quelli degli altri Paesi dato che tutti i gruppi di interesse sembrano essere contrari al lupo, ad eccezione degli ambientalisti e dei professionisti dell'istruzione intervistati. Al netto delle differenze nel metodo di campionamento utilizzato in Austria, che potrebbe aver sovrarappresentato le persone con atteggiamenti forti, gli intervistati di tre aree di progetto austriache sono molto negativi, con il Tirolo che è il più negativo di tutti.

Infine, un cenno alle specie. Se il lupo si conferma come quella meno tollerata dalla componente venatoria, la lince si trova all'estremo opposto. Nell'ambito di una [indagine](#) condotta per conto del progetto LIFE Lynx, nell'area alpina e dinarica di Italia, Slovenia e Croazia, i cacciatori mostrano un atteggiamento positivo e un forte sostegno al mantenimento della lince nei rispettivi Paesi e questa opinione appare sostanzialmente stabile nel corso del progetto, con un sostegno alla reintroduzione che oscilla tra l'84% (2019), il 67% (2021) e il 61% (2023), nonostante la maggioranza di essi riconosca il ruolo della lince nella regolazione del numero di caprioli e ritenga che la presenza della specie riduca le loro opportunità di cacciare ungulati.

2. Nord e sud delle Alpi: un approccio culturale

In Austria e Germania, lungo un gradiente nord-sud, le posizioni dei media generalisti tendono a radicalizzarsi in misura inversamente proporzionale alla reale distribuzione del lupo sul territorio nell'area germanofona. Tra Baviera, Tirolo e Sudtirolo i lupi sono infatti ancora relativamente pochi, ma è proprio lì che il dibattito, inteso come confronto, si irrigidisce e si spegne, con il punto più basso proprio nel sistema mediatico sudtirolese schiacciato, con poche eccezioni, sulle posizioni più intransigenti del mondo rurale. Chiaro che per cercare una spiegazione a questa apparente anomalia bisogna abbandonare il fatto gestionale "in sé" per spostarsi sul piano socioculturale (Pecora contro lupo: una caccia mediatica, in "Gras und Zaehne/Al pascolo", catalogo dell'omonima mostra, Museo di Scienze Naturali dell'Alto Adige, 2025). Partiamo dunque da qui e chiediamoci se, al di là della "coperta" formale rappresentata dalla FACE, questa anomalia si riverbera in qualche modo anche sul mondo venatorio in funzione della percezione di distanza/prossimità col mondo agricolo. E la risposta è sì.

L'approccio dei cacciatori europei ai grandi carnivori è culturalmente differente a nord e a sud delle Alpi con soglie di tolleranza differenziate che, all'atto pratico, si traducono in strategie gestionali significativamente divergenti. Il mondo contadino mediterraneo, storicamente, ha sempre concepito l'attività venatoria come estranea alla dimensione produttiva. "Frutto di non-lavoro, consumato in circostanze festive, risorsa di ripiego in tempi di carestia, oppure oggetto di consumi dissipatori, la selvaggina resta in questo orizzonte qualcosa di sostanzialmente autonomo rispetto ai prodotti del lavoro quotidiano", come sostiene l'antropologo Sergio Dalla Bernardina. Nel mondo latino, la caccia ai grandi carnivori va intesa, dunque, come lo sforzo di difendere la sfera dello "spazio civile", nella forma del mondo agropastorale, dall'aggressione del "selvaggio". In

sintesi, come lo sforzo di tenere ben separati i due ambiti (“Le forme della predazione”, Oddone Longo, 1989). “Quello che inquietava i Latini – afferma ancora Dalla Bernardina – non è tanto l’esistenza di un mondo selvaggio, quanto la confusione tra selvaggio e domestico, la sovrapposizione dei due universi” (L’Utopie de la nature. Chasseurs, ecologistes et touristes”, 1996).

Così non è, invece, per il mondo venatorio mitteleuropeo che, non avendo nella triade cereali-uva-ulivo un baluardo invalicabile di “spazio civile”, ha sviluppato con il bosco e i suoi prodotti un rapporto diverso. Il risultato è una logica – sempre citando Dalla Bernardina – da allevatori di selvaggina. Ora, quello che è accaduto, è che mentre la latina difesa dello “spazio civile” nei secoli è via via migrata verso altre, e nuove, barricate allentando la pressione sui grandi carnivori (non a caso lupo e orso sono sopravvissuti nel sud dell’Europa e sterminati nei Paesi centroeuropei, ndr) , il mondo venatorio germano-nordico, al contrario, ha rafforzato il proprio progetto “imprenditoriale” e la conseguente attitudine di “gestore della fauna”, saldandosi di fatto col mondo agropastorale tradizionale. E questo al punto da concepire l’attività venatoria come continuazione diretta, seppure sotto altre forme, dell’attività di allevamento tradizionale. Va da sé che oggi questa saldatura è più solida là dove è più forte l’identità rurale, ovvero là dove maggiormente si fa anche sentire la resistenza al cambiamento tipica di tutte le società rurali, soprattutto di fronte a fenomeni nuovi. Come accade, appunto in Baviera, in Tirolo e in Alto Adige davanti al ritorno dei grandi carnivori. Ed è questo che spiega l’“anomalia” dalla quale siamo partiti. In altre parole: il mondo venatorio alpino d’Oltralpe è espressione di un blocco sociale fortemente conservatore che vede nella presenza dei grandi carnivori non tanto, o non solo, un rischio per il futuro della zootecnia di montagna, quanto una minaccia esistenziale alla dimensione “Wald und Weide” (Bosco e pascolo), dal valore fortemente identitario e su cui, di fatto, poggia tutta l’impalcatura della caccia mitteleuropea.

Il tutto si traduce in una soglia di accettazione molto bassa, dove l’uccisione di poche unità di bestiame è sufficiente a far scattare decreti di abbattimento come accaduto, per esempio, il 30 aprile scorso a St.Veit in Deferegggen, in Tirolo. E questo è anche il motivo per cui in Tirolo trovano spazio ipotesi di incentivi e trofei per il mondo venatorio assolutamente inimmaginabili altrove. “Tiroler Tageszeitung” del 29 maggio 2023: “Ansporn zum Wolf-Abschuss: Prägrater Bauernschaft setzt Prämie von 1000 euro”, ovvero “Incentivo all’abbattimento dei lupi: gli agricoltori di Prägrat mettono in palio un premio di 1000 euro”. E ancora, pochi giorni prima, 18 maggio, sempre la “TT”: “Motivation für die Jägerinnen: Prämie für Wolf-Abschuss in Umhausen”, ovvero “Incentivo per le cacciatrici: premio per l’abbattimento di un lupo a Umhausen”; e poi “TT” del 31 ottobre 2023: “Jäger wollen Wolfskadaver als Trophäe: Land prüft Möglichkeiten”. Tradotto: “I cacciatori vogliono i cadaveri dei lupi uccisi come trofei: il Land valuta il da farsi”. Ciò detto, come si posiziona il mondo venatorio trentino? Lontano da queste posizioni perché diverso è il blocco sociale che lo esprime, così come è diverso il peso culturale, sociale e politico del mondo rurale nel contesto della società trentina. Ci muoviamo piuttosto nel solco di quella trasformazione che dagli anni Sessanta ha fatto emergere la figura del “Cacciatore Alpino” per quanto, come [sostiene Dalla Bernardina](#), si tratti fondamentalmente di una costruzione priva di reale consistenza storica.

Di fatto, l’adesione ad un modello di “gestione” del patrimonio faunistico di stampo mitteleuropeo ma al riparo dalle scorie ideologiche d’Oltralpe e dalle sue rigidità. Un modello flessibile che si è anche lasciato alle spalle l’idea del contrasto ai grandi carnivori come espressione di quella “caccia eroica” tipica della narrazione del mondo latino, che vede addirittura Ercole, “vincitore di belve”, come archetipo e che trova in Luigi Fantoma, il “Re di Genova” , il più grande cacciatore di orsi della storia trentina, l’ultimo epigono.

Box d'approfondimento: Questionario Grandi Carnivori e cacciatori

di Nicola Martellozzo*

Oltre alle domande rivolte a tutti i residenti trentini, il questionario dedicato ai grandi carnivori promosso dal PNAB comprendeva cinque sezioni dedicate ad altrettante categorie sociali, particolarmente coinvolte nelle relazioni con orsi e lupi. Tra queste ci sono i cacciatori, cui sono state rivolte 13 domande specifiche pensate per conoscere le loro percezioni e opinioni rispetto a diversi aspetti del mondo venatorio trentino. Sulle 2070 compilazioni complessive del Questionario ben 139 persone hanno dichiarato di appartenere a questa categoria: quasi il 7% del campione. Non tutti, però, hanno voluto rispondere alla sezione dedicata ai cacciatori, la cui compilazione – lo ricordiamo – era totalmente facoltativa. I dati che seguono si riferiscono pertanto a 122 cacciatori, che seppure non costituiscano un gruppo statisticamente rappresentativo rimangono comunque rilevanti per le opinioni espresse.

Quasi due terzi dei cacciatori che hanno risposto risiedono e praticano la propria attività venatoria nel Trentino Occidentale, e in particolare nelle Giudicarie (34,5%), in Val di Sole (16,4%) e Val di Non (13,2%). Sotto il profilo anagrafico la maggior parte sono maschi (83%), tra i 25 e i 44 anni (53%) e un livello d'istruzione medio-alto. Dato che spesso – in un certo immaginario sociale – le persone che praticano la caccia sono “appiattite” su quest'unica dimensione, abbiamo ritenuto importante dare spazio all'interno del Questionario alla più ampia dimensione hobbistica e professionale dei cacciatori. La caccia non è l'unico ambito che li qualifica, anzi: dal Questionario emerge come l'attività venatoria si accompagni spesso ad altre pratiche “complementari” come la pesca (33%), la raccolta di funghi (53%), attività sportive outdoor (66%) o l'apicoltura (9,8%). Diversi cacciatori svolgono lavori di promozione del territorio (es: albergatori, maestri di sci, guide montane) o legati all'amministrazione pubblica (Comuni, Provincia, ASUC). Per quanto riguarda il profilo specifico, la massima parte dei cacciatori che hanno risposto sono iscritti all'ACT, e praticano l'attività venatoria da più di 10 (19,7%) o di 20 anni (38,5%). Questo dato ci permette di affermare che le compilazioni arrivano da persone di lunga esperienza, ben inserite nel contesto venatorio istituzionale del Trentino, e caratterizzate da un profilo sociale piuttosto eterogeneo.



quest'ultimo punto va specificato che solo 70 cacciatori su 122 risiedono e praticano la caccia all'interno dei confini del Parco. Ora, il dato il quantitativo in sé non è sufficiente a spiegare il perché dei diversi livelli di soddisfazione, pertanto è stato data la possibilità di commentare la propria valutazione soggettiva, chiedendo inoltre quali fossero le maggiori difficoltà incontrare nella propria attività venatoria. I commenti raccolti hanno permesso una contestualizzazione qualitativa dei dati precedentemente esposti; la wordcloud riportata alla fine del box (vedi immagine) schematizza graficamente i principali termini usati dai cacciatori, tanto più grandi quanto più frequenti. Riassumendo, possiamo dire che tra i temi sollevati maggiormente c'è il peso della burocrazia, le restrizioni di varia natura alla pratica venatoria, le politiche faunistiche e la concorrenza/disaccordo con altri cacciatori. Molti lamentano la mancanza di tempo, ma il tema che emerge più frequentemente come “problema” è senza dubbio quello dei grandi carnivori.

La presenza di lupi e orsi, stando alle opinioni raccolte, influenza negativamente l'esperienza della caccia e in modi diversi: dalla paura di muoversi nel bosco nelle ore notturne, al timore per l'incolumità del proprio cane, fino alla frustrazione per il “furto” del capo abbattuto o il calo nel numero di ungulati. La percezione, però, è significativamente diversa tra orsi e lupi: verso i plantigradi il giudizio pare più “leggero”, dato che per il 24% dei cacciatori questa specie non ha cambiato in alcun modo la propria attività venatoria, contro un 43% per cui invece l'influenza negativa è stata addirittura pesante. Rispetto al lupo, invece, quest'ultima percentuale sale al 74%, mentre scendono appena all'8% i cacciatori indifferenti a questo animale. Si riconferma dunque quella generale percezione del lupo come competitore diretto del cacciatore, riscontrata già nelle interviste condotte sul campo. Questa percezione emerge nel giudizio quasi uniformemente più negativo verso il lupo, confrontando le risposte alle domande speculari tra i due grandi carnivori. Va comunque sottolineato quel “quasi”: seppure molto rari, ci sono anche cacciatori che si sono espressi positivamente rispetto al lupo. Per citare un caso su tutti, alla domanda che chiedeva come si sarebbe preferito agire rispetto ai lupi in Trentino (rimozione totale, rimozione dei problematici, aumento del numero, ecc) 3 cacciatori hanno scelto l'opzione “Mantenere tutti i lupi presenti”; un numero chiaramente esiguo, ma che si presta ad alcune osservazioni: anzitutto, questa opzione non è mai stata scelta nella stessa domanda riguardante l'orso; poi, testimonia come la percezione di questo animale nel mondo venatorio non sia uniformemente negativo; infine, trova riscontro in alcune interviste e conversazioni con cacciatori condotte sul campo.

In chiusura, è interessante notare come anche tra i cacciatori si riproponga una netta differenza tra come l'orso e il lupo sono percepiti a livello di conoscenze generali: nel caso dell'orso abbiamo una visione piuttosto omogenea e compatta rispetto al loro numero, pericolosità, distribuzione territoriale e modalità di “arrivo” sul territorio. Questo non significa che le risposte date nel Questionario combacino perfettamente con i dati provinciali e storici, ma solo che sono molto omogenee. Al contrario, le stesse domande rivolte al lupo mostrano una visione decisamente più frammentata, con più opzioni scelte e un divario percentuale minore. Emblematiche, in questo senso, le risposte rispetto all'origine della presenza dei due animali in Trentino: per l'orso l'86% dei cacciatori indica la reintroduzione da parte dell'uomo, i restanti una combinazione di reintroduzione e ritorno spontaneo; se però passiamo al lupo, le risposte sono decisamente diverse, distribuite in modo quasi uguale tra reintroduzione, ritorno spontaneo o combinazione delle due, con una percentuale minore di “non saprei”. Al di là del commento specifico al contenuto delle risposte, è significativo che la stessa distribuzione si riproponga a livello di campione generale; in questo senso i cacciatori non sembrano mostrare una percezione specifica come categoria rispetto al lupo, almeno rispetto a questi aspetti. Una possibile spiegazione, che andrà necessariamente corroborata da un'analisi statistica più accurata e dai dati etnografici, è che la presenza del lupo sia ancora relativamente recente nel mondo venatorio trentino, specie in quello delle vallate occidentali. Esso viene

percepito in primo luogo come un competitore, causa di problemi, e non come oggetto d'interesse "faunistico": il lupo rimane così un animale escluso dal mondo venatorio (inteso come insieme di conoscenze e di pratiche), che si muove per così dire "in parallelo" e in competizione al cacciatore, e pertanto le occasioni d'incontro tra i due vengono vissute come occasioni di conflitto, anziché di conoscenza di questo animale.

*nicola.martellozzo@unive.it, Università Ca' Foscari di Venezia

3.3 Prevenzione di danni da grandi carnivori su animali domestici in alpeggio: un approccio sperimentale *di Giulia Ruffoni* e Andrea Mustoni***

Premessa

La conservazione di una specie animale non può prescindere dall'accettazione da parte delle comunità locali, con le quali si trova a condividere spazi e risorse. Più in generale, la disponibilità umana alla coesistenza costituisce la base necessaria per poter applicare delle opportune politiche di tutela di fauna e flora, la cui buona riuscita dipende dal consenso pubblico. Quando si parla di grandi carnivori la propensione a una collaborazione con le diverse parti sociali risulta limitata dai più vari e diffusi timori che la vicinanza a tali animali inevitabilmente genera. Più nel dettaglio, l'attitudine delle persone nei confronti di orsi e lupi può essere negativa sia a causa delle credenze inesatte riguardo le abitudini e il grado di pericolosità, sia perché la loro presenza può creare disagi economici ad alcune categorie come gli allevatori e gli apicoltori.

Risulta quindi essenziale riconoscere e affrontare le diverse situazioni, suggerendo le più opportune strategie per ridurre i rischi e abbassare il grado di dannosità nei confronti delle attività economiche rurali.

In questo contesto il Parco Naturale Adamello Brenta ha deciso di intervenire nella prevenzione di danni sui bovini in alpeggio, a tutela di una pratica tradizionale che ancora costituisce fonte di reddito per diversi allevatori, che in questi anni si stanno trovando a dover fronteggiare oltre che l'orso, reintrodotta tra il 1999 e il 2002, anche il grande aumento spontaneo del numero di lupi.

Il progetto messo in campo dal Parco è basato sulla sperimentazione di Dissuasori Acustico Luminosi (DAL) prodotti dall'azienda Comitel s.r.l. di Cesena, leader nel settore.

Si tratta di strumenti elettronici in grado di produrre suoni e/o luci, innescati dal passaggio di un animale che viene rilevato da un sensore piroelettrico integrato oppure, a seconda dell'opzione prescelta, da un timer interno che permette di attivare le emissioni sonore e luminose a cadenza prestabilita.

L'idea alla base del funzionamento di questi dispositivi come strumento di difesa del bestiame è che l'attivazione degli stessi venga percepita dai grandi carnivori come un segnale di presenza umana, e quindi di rischio, determinandone l'allontanamento dalla zona in cui i DAL sono posizionati.

L'utilizzo dei DAL è già stato oggetto di diversi studi che ne hanno dimostrato l'efficacia nella prevenzione di danni al patrimonio zootecnico da parte di lupi, ma non è mai stato applicato in territori caratterizzati dalla compresenza di lupo e orso. Va evidenziato che le due specie hanno strategie di predazione molto diverse tra loro, che portano alla necessità di individuare criteri di utilizzo dei DAL che tengano in

considerazione molteplici possibilità di approccio agli animali al pascolo. Il progetto promosso dal Parco è quindi marcatamente sperimentale essendo realizzato nell'unica area delle Alpi dove sono presenti popolazioni significative di lupi e orsi.



Per l'estate 2025 si prevede una prima fase nel corso della quale verrà testata l'applicabilità dei DAL in Val Rendena, ai piedi occidentali delle Dolomiti di Brenta. Il primo obiettivo è quello di maturare le conoscenze e competenze necessarie a ottimizzare l'utilizzo di questo nuovo sistema di prevenzione, così da poterne promuovere in futuro la diffusione a più larga scala, mettendo a disposizione degli allevatori un adeguato supporto tecnico.

Uno dei dissuasori utilizzati dal Parco, foto Archivi PNAB.

Grazie alla collaborazione con ANARE (Associazione Nazionale Allevatori Bovini di Razza Rendena) e alla disponibilità da parte degli allevatori affittuari, sono stati individuati nelle aree di Malga Plan (Comune di Massimeno) e Malga Zerli (Comune di Bocenago) i pascoli in cui operare in questa prima fase del progetto: si tratta di due malghe vicine tra loro ma con caratteristiche di dimensioni, conformazione e copertura arborea (sia all'interno che nell'intorno delle aree di pascolo) differenti, che danno quindi la possibilità di sperimentare diverse strategie di utilizzo dei dissuasori e testarne l'adattabilità ad un numero maggiore di realtà. Entrambi i pascoli sono già stati interessati negli scorsi anni da episodi di predazione su bovini da parte di orso, il che fornisce un importante riferimento per valutare, al termine della stagione in alpeggio, i risultati ottenuti con l'utilizzo dei dispositivi di dissuasione. In seguito ai primi sopralluoghi delle aree di studio e al confronto diretto con gli allevatori coinvolti, il primo intervento effettuato sul campo è stato l'allestimento di una rete di fototrappole lungo il perimetro dei due pascoli, facendo attenzione a coprire in modo opportunistico le principali vie di accesso potenziale (strade, sentieri e tracce di passaggi particolarmente marcate), allo scopo di monitorare la presenza di grandi carnivori nell'area, osservarne le variazioni in relazione ai periodi di monticazione e individuarne i passaggi preferenziali, così da poter poi definire le posizioni migliori per installare i DAL in modo da intercettare gli spostamenti dei predatori. Un secondo passo è stato poi quello di testare la reazione degli animali da allevamento ai suoni prodotti dai dissuasori, prevedendo la necessità di un periodo di abituazione agli stessi in modo da evitarne poi reazioni spaventate una volta in alpeggio: questo passaggio è risultato semplice in quanto tutti gli animali al pascolo si sono mostrati indifferenti all'attivazione dei dispositivi, anche a massimo volume e in periodo notturno.

Lo "stato dell'arte" al 24 giugno 2025

Nell'area di Malga Plan, dove gli animali domestici sono stati portati in alpeggio nel mese di maggio, si procede con l'utilizzo dei DAL, posizionati in prossimità delle già presenti fototrappole per ottenere prove fotografiche della reazione degli animali ai segnali acustici e luminosi.

Al momento sono posizionate circa 54 fototrappole, 20 dissuasori e 2 sensori remoti (cioè dispositivi in grado di individuare il passaggio di animali e inviare via radio un segnale di attivazione ai dissuasori, ma sprovvisti di altoparlanti e fari propri). Le fototrappole hanno verificato il passaggio di alcuni lupi e, seppur in modo meno frequente, di orsi. In un'occasione un lupo che si stava avvicinando al pascolo, ha attivato con successo il DAL posto sul suo cammino ed è quindi fuggito in seguito alle emissioni acustico-luminose (come testimoniato dai video raccolti dalle fototrappole), fornendo un primo risultato incoraggiante per la buona riuscita del progetto. A seguito di una predazione di una vacca highlander da parte di un orso durante il tragitto dal paese alla malga Zerli, in un'area non "protetta" dai DAL, l'allevatore ha deciso per il momento di lasciare gli animali nel pascolo in fondovalle. In corrispondenza della malga sono ad oggi attive 14 fototrappole mentre i DAL, che stavano "attendendo" gli animali in alpeggio, sono stati temporaneamente rimossi. Seppure la sperimentazione sia quindi ancora agli inizi, è emersa fin da subito l'importanza, per la buona riuscita del progetto, di costruire un rapporto diretto, di collaborazione e fiducia, con gli allevatori coinvolti, che si configurano come veri e propri partner di progetto.

La loro collaborazione è essenziale perché conoscono il territorio nei minimi dettagli e soprattutto perché riescono a capire il comportamento degli animali al pascolo in rapporto alla paura che hanno nei confronti dei predatori. A questo proposito, in accordo con il Comune di Massimeno, gli allevatori di Malga Plan hanno deciso di tenere i bovini in un recinto attiguo alla stalla durante le ore notturne. Tale recinto è costituito da due linee di filo pastore separate da un corridoio nel quale possono transitare i cani da guardiania utilizzati.

È interessante notare come i bovini abbiano un comportamento di maggiore tranquillità senza dovere essere in costante allerta come nelle notti delle scorse settimane. Solo per fare un esempio, ora tutte le vacche passano la notte coricate mentre precedentemente alcune di loro rimanevano vigili ai margini della mandria, pronte per dare l'allarme.

A seguito di questo nuovo sistema di gestione degli animali durante le fasi notturne, si è deciso in accordo con i pastori, di riposizionare alcuni DAL in prossimità del recinto per abbassare ulteriormente le possibilità di predazione.

Va infatti evidenziato che nessuna misura di prevenzione può ritenersi certa nel 100% dei casi e che recinti, DAL, cani da guardiania e soprattutto il costante lavoro dei pastori, sono azioni che devono lavorare in sinergia per minimizzare la possibilità che lupi e orsi provochino danni sul bestiame in alpeggio.

Tenendo sempre a mente questo principio chiave, si procederà quindi nei prossimi mesi con la verifica dell'efficacia del sistema di prevenzione proposto, testando diverse strategie di utilizzo dei dispositivi fino a determinare le soluzioni più efficienti, sia in termini di numero di dispositivi necessari per la protezione di un pascolo (che permettano quindi di limitare l'impegno economico necessario senza dover compromettere i risultati), sia di sforzo di installazione e manutenzione del sistema, nella prospettiva di voler espandere l'utilizzo di questa tecnologia a un maggior numero di pascoli.

Alcune riflessioni (preliminari) sul progetto di prevenzione dei danni

I DAL non sono "la soluzione" ma possono essere "parte della soluzione" insieme alle recinzioni elettrificate, ai criteri di pascolo e ai cani da guardiania; ogni pascolo necessita di essere "protetto" in modo differente in rapporto alla sua

estensione, al numero degli animali monticati, al tipo di animali, al livello di presenza antropica e, più in generale, ad una serie di parametri ambientali e gestionali che lo rendono “unico”. In tal senso è evidente che ogni pascolo debba avere un proprio “progetto di prevenzione dei danni” che sia adeguato al contesto, sostenibile e il più efficace possibile;

la collaboratività e l'attitudine dei pastori sono essenziali per comprendere dove e quali sistemi di prevenzione devono essere messi in campo;

la capacità dei pastori nell'interpretare il comportamento degli animali al pascolo è un importante presupposto per abbassare i danni. Parimenti è importante la capacità degli animali al pascolo di comprendere (e quindi “comunicare” al pastore) la presenza di orsi e lupi;

è presumibile che, soprattutto in relazione ai criteri di utilizzo dello spazio da parte dell'orso, vengano richieste a Comitel (azienda fornitrice dei materiali e partner del progetto) piccole modifiche tecnologiche dei DAL.

*Università degli studi di Sassari

**Parco Naturale Adamello Brenta

4 Flash News: aggiornamenti sui grandi carnivori



5.1 Cosa succede in Europa

Germania: 209 branchi di lupo

Pubblicato il [report annuale](#), curato dal Bundesamt fuer Naturschutz, su status e distribuzione del lupo in Germania, con dati aggiornati al novembre 2024. Il testo ripercorre le tappe più significative della ricolonizzazione della specie dopo 150 anni di assenza. Nel 2000 il primo branco in Sassonia, seguito da un secondo cinque anni dopo. Da allora, la popolazione è continuamente cresciuta. Nel 2023/24 sono stati censiti 209 branchi, 46 coppie territoriali e 19 individui singoli stanziali. I lupi in Germania e in Polonia occidentale appartengono alla popolazione di lupi dell'Europa centrale, che negli ultimi anni si è espansa verso nord, nella Repubblica Ceca, in Danimarca e nei Paesi del Benelux. La più vasta area di presenza continua della specie in Germania è e resta quella che si estende dalla Lusazia, su entrambi i lati del confine tedesco-polacco, verso nord-ovest e nord-est. Nel 2023/24 sono stati confermati branchi di lupi in dodici stati federali tedeschi, con il numero più alto nel Brandeburgo (58), seguito da Bassa Sassonia (48), Sassonia (37) e Sassonia-Anhalt (32). I branchi presenti in Baviera, lo Stato federale più grande e il più meridionale, sono appena 7. Tra il 1° maggio 2023 e il 30 aprile 2024, in Germania sono stati trovati morti 193 lupi. La causa di morte più frequente è stata la collisione con veicoli (151 casi), seguita da uccisioni illegali (13), abbattimenti per motivi gestionali (5) e altre cause antropiche.

Svizzera: il nuovo rapporto KORA su lupo, lince e orso

Come in Germania, anche la Fondazione svizzera KORA ha pubblicato il proprio [rapporto annuale](#) che fa il punto su lupo, orso e lince. Per quanto riguarda il lupo, in base ai dati 2024 il numero dei branchi riproduttivi si attesta a quota 31 – con la formazione di 7 nuovi branchi – per un totale di 136 nascite accertate. Lince: la popolazione stimata supera per la prima volta la soglia dei 300 esemplari. Da segnalare lo spostamento, documentato, di un esemplare dalla popolazione alpina a quella del Giura. E infine l'orso. Dopo un 2023 senza alcuna segnalazione di presenza, il 2024 ha fatto di nuovo registrare la presenza del plantigrado in territorio svizzero, e più precisamente nella Bassa Engadina. Si tratta probabilmente di M102, un giovane maschio nato nel 2022 e proveniente dalla Val di Sole. [Dati recenti](#) però, – successivi alla pubblicazione del rapporto – lasciano aperta l'ipotesi che in realtà gli animali siano due.

Svizzera: regolazione dei lupi

Dal 1° settembre 2024 al 31 gennaio 2025, i Cantoni hanno proceduto per la seconda volta con la regolazione preventiva della popolazione di lupi in Svizzera. La prima fase di regolazione ha avuto luogo, per un periodo ridotto, dal 1° dicembre 2023 al 31 gennaio 2024. L'Ufficio federale dell'ambiente (UFAM) ha analizzato queste due regolazioni in

un [rapporto](#). Nel periodo 2024/2025, l'UFAM ha approvato il prelievo di circa 125 lupi. Alla fine di gennaio 2025 i Cantoni avevano prelevato preventivamente 92 lupi, ossia prima che causassero danni, ma nessuno in modo reattivo. L'UFAM ha approvato il prelievo completo di 9 branchi a determinate condizioni. I Cantoni hanno giustificato tutte le domande con un comportamento indesiderato del branco. Secondo le informazioni fornite dai Cantoni, tre branchi potrebbero essersi sciolti a causa degli abbattimenti. Di 12 branchi si è ritenuto che non manifestassero comportamenti indesiderati e per essi non è pervenuta alcuna domanda dei Cantoni. Dopo il periodo di regolazione 2024/2025 si contavano pertanto 36 branchi (25 in Svizzera e 11 transfrontalieri).

Austria: i branchi di lupo sono 5

Secondo i [dati diffusi](#) dall'Oesterreichzentrum Baer Wolf Luchs, e aggiornati al 19 maggio 2025, in Austria sono attualmente presenti 5 branchi di lupo (di cui 4 con eventi riproduttivi accertati) più 4 branchi transfrontalieri. Nessun branco segnalato a nord del confine del Brennero, in Tirolo.

Slovenia: il progetto LIFE Lynx vince due prestigiosi premi LIFE

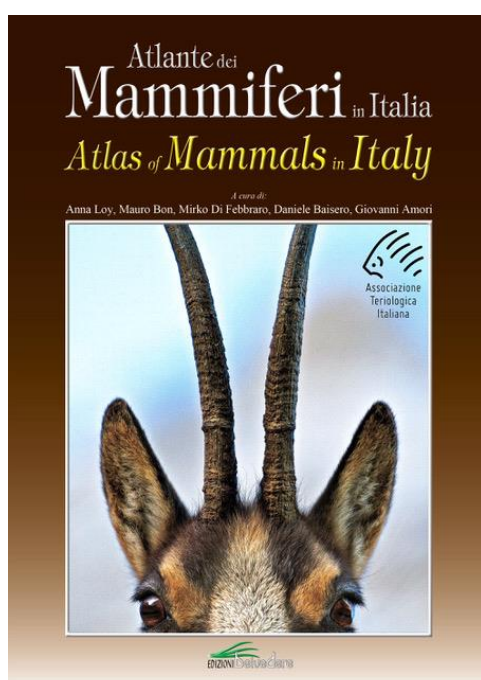
Il progetto "LIFE Lynx" è stato insignito in sede europea del Premio LIFE per la Conservazione della Natura e la Biodiversità, nonché del Premio del Pubblico, riconoscendolo come una delle iniziative ambientali di maggiore impatto a livello continentale. Questo doppio riconoscimento celebra non solo i risultati scientifici e di conservazione del progetto, ma anche lo spirito di collaborazione con le comunità locali, in particolare con i cacciatori, il cui ruolo è stato essenziale fin dall'inizio. Il progetto, coordinato dal Servizio Forestale Sloveno, opera dal 2017 per prevenire l'estinzione della popolazione di lince delle Alpi Dinariche. Attraverso la traslocazione di 18 linci da popolazioni sane e la nascita di oltre 50 cuccioli, il progetto ha ristabilito con successo una popolazione di linci vitale in Slovenia e Croazia. "LIFE Lynx non sarebbe stato possibile senza l'impegno storico di cacciatori e forestali – ha affermato Rok Černe, coordinatore del progetto. Il percorso di conservazione è iniziato allora e il premio di oggi premia tutti coloro che hanno contribuito in qualsiasi modo a questo importante successo nella conservazione della natura".

5 “Il Grattatoio”: recensioni, eventi e rubriche



6.1 Il libro del mese

L'ATLANTE DEI MAMMIFERI IN ITALIA



Buone notizie per tutti io naturalisti. Dopo lunga gestazione, è uscito finalmente l'“Atlante dei Mammiferi in Italia. Atlas of Mammals in Italy”. Il volume, curato da Anna Loy, Mauro Bon, Mirko Di Febbraro, Daniele Baisero e Giovanni Amori, è edito da Edizioni Belvedere (www.edizionibelvedere.it) ed è stato presentato il 10 maggio scorso all'Università La Sapienza, a Roma. Il primo atlante dei Mammiferi italiani è un progetto collettivo cui hanno contribuito 120 soci dell'ATIt, l'Associazione Teriologica italiana. Il progetto è stato lanciato nel 2019, con la pubblicazione della checklist dei Mammiferi italiani, che ha fornito il contesto tassonomico di riferimento per la realizzazione dell'atlante. L'opera tratta 140 specie di mammiferi (121 native e 19 alloctone), appartenenti a 7 ordini (Eulipotifli, Chiroterri, Carnivori, Cetartiodattili, Roditori e Lagomorfi) e 32 famiglie, presenti con popolazioni stabili sul territorio o nei mari italiani.

Per ciascuna specie è stata redatta una scheda bilingue (italiano e inglese) che ne descrive la distribuzione mondiale e nazionale, la tassonomia, l'ecologia, lo stato di conservazione in Italia, la normativa di riferimento e le categorie IUCN a livello globale e nazionale. Il cuore dell'atlante è però dato dalle mappe di distribuzione delle specie, che riassumono, secondo uno standard europeo, tutti i dati di presenza disponibili in celle di griglia di 10×10 km. Le mappe sono state realizzate utilizzando oltre un milione di segnalazioni puntuali, verificate e validate al 2021 dagli autori. Si tratta di dati opportunistici raccolti attraverso iniziative promosse da ATIt su diverse piattaforme nazionali e internazionali (ornitho.it, iNaturalist e GBIF) o fornite da diversi enti e istituzioni nazionali, tra cui aree protette, musei, atlanti e osservatori regionali. Il volume, che conta 520 pagine, è impreziosito da oltre 300 immagini dei mammiferi scattate da oltre 130 fotografi. L'atlante offre un quadro aggiornato e prezioso sullo stato delle conoscenze relative ai Mammiferi in Italia, in particolare rispetto alla loro distribuzione. Come la maggior parte degli atlanti, i dati distributivi non sono derivati da censimenti sistematici di tutte le specie sull'intero territorio nazionale, ma si basano sull'insieme dei dati disponibili. “Pertanto – come evidenziano i curatori del volume – eventuali lacune distributive relative a determinate specie non corrispondono necessariamente alla loro assenza, ma piuttosto evidenziano la necessità di approfondirne lo stato conoscitivo. Infine, è importante sottolineare che la

distribuzione della fauna è un fenomeno dinamico, influenzato dalla capacità degli animali di spostarsi in risposta a fattori ambientali e biologici. In quest'ottica, l'atlante costituisce una "fotografia" in continua evoluzione, che necessita di aggiornamenti periodici a partire da una solida base conoscitiva".

Questa quarta edizione de "I Nuovi Fogli dell'Orso" è stata realizzata grazie al contributo di:
(in ordine sparso)

Walter Ferrazza, Presidente del Parco Naturale Adamello Brenta

Matteo Viviani, Direttore del Parco Naturale Adamello Brenta

Andrea Mustoni, referente dell'Unità Ricerca Scientifica del Parco

Mauro Fattor e Filippo Zibordi come curatori dell'edizione

Marco Armanini, Federica Castellani e Nicolò Santoni come esperti del Parco

Nicola Martellozzo, Università Cà Foscari Venezia

Matteo Rensi, presidente della Associazione Cacciatori Trentini

Giulia Ruffoni, Università degli studi di Sassari

Arianna Milanese, Ilaria Rigatti, per l'assistenza grafica e digitale.

Il materiale contenuto nei I Nuovi Fogli dell'Orso è liberamente utilizzabile citando la fonte.

Nel prossimo numero de I Nuovi Fogli dell'Orso troveranno spazio un ulteriore approfondimento sul progetto "dissuasori orso e lupo" e le conclusioni del progetto antropologia/sociologia del Parco.

Eventuali suggerimenti su temi di interesse possono essere segnalati a: foglidellorso@pnab.it

Se vuoi rileggere i precedenti numeri de "I Nuovi Fogli dell'Orso" clicca [qui](#)



PARCO NATURALE
ADAMELLO BRENTA
Geopark

Naturalmente Vostro

**Parco Naturale
Adamello Brenta**

Via Nazionale 24
38080 Strembo TN

info@pnab.it
info@pec.pnab.it

Tel +39 0465 806666

PIVA 01300650221
C.F. 95006040224



www.pnab.it



Main sponsor



EUROPARC
Turismo Sostenibile
nelle Aree Protette



unesco
Global Geopark



SOCIO
SOSTENITORE

educazione ricerca sostenibilità